



A colloquio con Cesare G. De Michelis

«La letteratura russa post-89 ama il porno la religione e il giallo»

Lo slavista analizza come il crollo del Muro abbia influenzato l'editoria nell'ex Urss, paese ospite del Salone del Libro di Torino. Dai testi vietati al ritorno in patria di autori censurati come Sakharov e Nabokov

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Quanti anni di storia ha alle spalle la Russia letteraria ospite d'onore al Salone del Libro di Torino, che apre al pubblico stamattina? Vent'anni, quanti ne ha, cioè, il paese nato dalla fine dell'Urss? Oppure cento, quanti ne ha il paese moderno nato con la fine dello zarismo? O un millennio, quanti ne ha il paese di Alessandro Nevskij e Ivan il Terribile?

In altre parole: nella narrativa e nella poesia russe attuali prevalgono la tradizione o la discontinuità? Cesare G. De Michelis, slavista (la sua bibliografia - ricostruita nel 2004 in volumetto per i suoi 60 anni - si estende su 61 pagine...), mentre parliamo, in un domestico salotto i cui vecchi legni ricordano una scenografia da Teatro d'Arte moscovita, giocherella con un piccolo libro: è la prima storia della letteratura russa uscita in Italia, a opera di Stefano Sceviref e Giuseppe Rubini, per Le Monnier, nel 1862. Vuol dire che, in quelle pagine, non compare Cechov, all'epoca bimbetto di due anni, e compare, sì, il trentaquattrenne Tolstoj, ma in quanto autore d'un pugno di romanzi acerbi. Se lezione c'era, la metabolizziamo: «fare storia» di quanto è successo dopo il 1989 è follia da giornalisti. Ma tali siamo. Perciò andiamo

avanti.

Professor De Michelis, tra il crollo del Muro e la fine dell'Urss, cioè tra novembre '89 e dicembre '91, il sisma tocca anche letteratura ed editoria? «C'è un'accelerazione di pubblicazioni e l'uscita irruenta di testi fin lì vietati» replica De Michelis. «Solo nel 1988 era uscito in russo *Il dottor Živago* Molti, in realtà, l'avevano già letto. Io stesso, studente, ne avevo fatto mercato... Torna in Urss Sakharov e via via tornano una serie di testi variamente censurati, tra essi anche quelli di Nabokov. È l'orgia della letteratura dell'emigrazione».

A memoria ricordiamo che tra i primissimi testi nuovi ad arrivare in Italia ci furono dal 1993 per Piemme i gialli di Alexandra Marini-

na, tenente colonnello della polizia sovietica convertitasi alla scrittura. All'epoca si osservava che questo la diceva lunga sulla sostanza mafiosa della Russia di Eltsin. È il poliziesco il genere principe della criminale nuova Russia? «No, l'esplosione vera riguarda la pornografia. C'è il famoso numero della rivista *Novoe Literaturnoe Obozrenie* con i testi censurati fino dall'Ottocento. L'Ottantanove ha promosso, nell'ordine, la letteratura pornografica, la letteratura religiosa e la letteratura poliziesca» obietta lo slavista. «Quanto a quest'ultima non c'è la sola Marinina, c'è Daria Donzova,

per esempio. E non solo donne, prendiamo Leonid Juzefovic. Dilagano. È una lettura divertente. Ma è più importante il fenomeno sbocato. Tutti insieme affiorano una serie di inediti dal Settecento a oggi, e coinvolgono anche grossi nomi. Per esempio Aleksandr Puškin con il suo poemetto giovanile scurrile *L'ombra di Barkov*. O Lermontov. È come se in Italia all'improvviso venissero pubblicati tutti insieme i nostri scrittori erotici, dall'Aretino a Belli. Il vero rimosso, nell'Urss, era il registro licenzioso». Aver levato il tappo ha favorito, poi, un'integrazione maggiore del tema nella produzione letteraria? «Sì. Pensiamo all'*Ustione* di Vasilij Aksenov, già nel 1980 una parodia di Cechov con tre sorelle porcelline, oppure ai *Fiori del male russi* curati da Viktor Erofeev, in Italia usciti per **Voland**. La soglia di tabuizzazione in russo è più alta che in italiano. E oggi si trovano scritte parole prima proibite».

Il giallo, l'eros, la religione. Quest'altro tabù come si impone in scena? «Vittorio Strada ha osservato che sessant'anni di politica anti-religiosa hanno provocato, non solo nella cultura ortodossa ma anche nelle minoranze, un distacco dalla riflessione teologica moderna. E, dunque, quando avviene il disgelo sia gli ortodossi che gli evangelici si trovano a difendere posizioni arretrate, fondamentaliste». Sono di questi giorni, sui giornali di



Mosca, i risultati di un sondaggio che incorona la Russia come «la nazione più pia» d'Europa. Ma, se le chiese sono affollate, il tema come arriva sulla pagina? «Già in *Mosca-Petuski* di Venedikt Erofeev c'era un viaggio tra una sbronza e l'altra che finiva sulla Piazza Rossa con un'uccisione per mano dei cavalieri dell'Apocalisse. Nel *Ghiaccio* di Vladimir Sorokin c'è la storia di una setta di iniziati». Tra l'uno e l'altro passa un trentennio. Eccoci alla domanda iniziale: tra l'«homo sovieticus» e il russo c'è continuità o cesura? «Per me il sovietico tipico è Aleksandr Solgenitsin. Lo è Brodskij, che è figlio di Anna Achmatova» replica De Michelis. «La domanda da farci è questa: il 1991 ha significato semplicemente che i nuovi scrittori non devono emigrare? Per me la cesura c'è. Soprattutto in poesia. Evtuscenko diceva "In Urss un poeta è più che un poeta". Oggi non è più così. In compenso c'è il ruolo esercitato dalla Rete, che, con esperienze come il portale *Babylon*, ha per loro un valore quasi cartaceo. E, come racconta bene nel suo saggio uscito l'anno scorso per Laterza *Letteratura russa contemporanea. La scrittura come resistenza* Mario Caranitti, la Rete ha rotto il duopolio di Mosca e Pietroburgo e fatto nascere scuole poetiche periferiche, per esempio degli Urali».

Alla fine, il cerchio si chiude. De Michelis è studioso che sa definire *Educazione siberiana* di Nikolaj Lilin «un *Gomorra* in stile *Ragazzi della via Pal*», bollando così - sorridente - con ignominia l'ultimo «fenomeno» russo rifilatoci dalla nostra editoria.

Chiedergli se la Russia di Putin custodisca già il suo Bulgakov, significa sentirsi rispondere che «il problema oggi è lo stesso degli anni a cavallo della rivoluzione d'Ottobre: è la nascita di una società letteraria, con le sue convenzioni». Ma un nome riusciamo a estorcerglielo: il «vero» Erofeev, Venedikt, profetico cantore morto pochi mesi dopo il crollo del Muro. Tra i vivi, c'è chi punta invece su Vladimir Sorokin. L'autore di *Un giorno nella vita di un Oprichnik*, russa distopia ambientata nel 2028, con un nuovo Muro che protegge la Russia dall'esterno e un nuovo Zar che regna dentro il Cremlino. ❖

Totem e tabù

«Dopo 60 anni di politica antireligiosa il disgelo porta evangelici e ortodossi a difendere posizioni arretrate»

Tradizione o rottura?

«L'esplosione riguarda la pornografia: una rivista censurata fin dall'800 o il poemetto scurrile di Puškin giovanissimo...»

Promesse dall'Est

«Venedikt, profetico cantore morto dopo l'89 e tra i vivi, Sorokin con le sue distopie russe ambientate nel futuro»



Al via la XXIV edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino questo



I libri

Al Lingotto da oggi editori traduttori, critici, narratori

■ Titola «Il ritorno all'Est» il suo comunicato per il Salone del Libro e/o, la casa editrice che sull'Est in tempi di impero sovietico ha costruito la propria identità: in uscita «12 che hanno detto no. La battaglia per la libertà nella Russia di Putin» di Valerij Panjushkin, «Vera», romanzo di Skorobogatov e «Il ponte di pietra», in cui Aleksandr Terechov ricostruisce la vicenda degli «schiavi d'oro» di Sta-

lin. Lo slogan di e/o riassume l'effetto che l'omaggio alla Russia produce nella nostra editoria: il ritorno a un paese caduto nel cono d'ombra. Al Lingotto, con i 50 editori, sono attesi traduttori, critici, saggisti, narratori e poeti. Tra loro Ljudmila Ulitskaja, premio De Beauvoir, autrice di «Daniel Stein, traduttore» (Bompiani), Sasha Sokolov, «La scuola degli sciocchi» (Salani), Elena Chizova, Booker Prize russo, «Il tempo delle donne» (Mondadori), Viktor Erofeev, l'armena Mariam Petrosyan, la pietroburghese Marina Palej (autrice

Voland) e Pavel Sanaev, «Seppellitemi dietro il battiscopa» (nottetempo). Dal giornalismo, la zona pericolosa della scrittura nella Russia di Putin, Valerij Panjushkin e Zakhar Prilepin (anche lui **Voland**), già in Cecenia, e la pluripremiata Julya Latinina, già collega di Anna Politkovskaya, autrice di «Il richiamo dell'onore» (Marco Tropea). Un trentennio dopo, nasce con la filosofia della prima e/o Nikita, casa editrice costola di Barbes, che arriva con titoli dell'Est: *L'altro* di Jurij Mamleev e *La camicia* di Evgenij Griskovec. **M.S.P.**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

094150